Le strutture d'assistenza per i tossicodipendenti: 1) le difficoltà del recupero

Quando il ricovero negli ospedali non basta a «guarire» dall'eroina

Soltanto l'anno scorso circa duemila giovani hanno chiesto di essere disintossicati nei nosocomi pubblici - Ma quasi nessuno ha smesso di « bucarsi » - I risultati di una ricerca condotta al S. Camillo

Per l'ospedale c'erano passati tutti: Massimo Delle Piane, ucciso da un'epatite virale provocata da un ago infetto, che seguiva fedelmente le istruzioni dei medici; Giordano Mandolesi, stroncato da un'iniezione fatta in modo maldestro nel bulo di un furgone, che diminuiva regolarmente le dosi di metadone; Claudio Bozzitelli, detto « Bozzo », morto, forse suicida, in una stanza di una pensioncina a due passi da casa, che dopo il ricovero si era «aggrappato» ad una psichiatra di un centro d'igiene mentale. E per le cure disintossicanti c'era passato anche Paolo Battilocchi, che aveva venduto a « Bozzo » l'ultima bustina, costretto a smerciare per farsi il suo buco quotidiano, tipica figura di piccolo spacciatore, vittima e insieme pedina del mercato dell'eroina. I primi tre sono morti, quest'anno, a Roma. Il quarto è in galera.

Allora, il ricovero negli ospedali non serve a niente? La possibilità per i tossicomani di sottoporsi — anche con la garanzia, se richiesta, dell'anonimato — alle cure nelle strutture pubbliche, riesce o no a spezzare la spirale della dipendenza? La legge-quadro nazionale, e quella regionale, in vigore da un anno e mezzo, hanno dato risultati? Per gli addetti ai lavori sono domande ingenue. Luigi Cancrini, psichiatra, esperto in tossicomanie, consigliere regionale del PCI, appena eletto assessore alla cultura, dice: « *L'apertura degli ospedali non può comportare meccanicamente la guarigione dell'eroinomane. Anzi. Però ottiene altri scopi, argina problemi d'emergenza: può servire a evitare la morte se il tossicomane viene in tempo. E soprattutto può servire a spezzare, anche se soltanto per qualche giorno, il ricatto della droga. Chi non ha eroina e non ha soldi per comprarla può venire in ospedale a chiedere assistenza invece di commettere un furto, una rapina, di prostituirsi, di spacciare lui stesso pur di procurarsi una bustina. Il ricovero dunque non guarisce. Il percorso che un tossicomane deve compiere per liberarsi dall'eroina è lungo: deve perdere, più che la dipendenza fisica, quella "psichica" che lo porta ad assumere droghe* ».

L'ospedale insomma, offre uno spiraglio; niente di più. Ma non è poco: quando si avvicina la minaccia di una sindrome di astinenza dolorosissima, significa la possibilità di affidarsi a qualcuno che non sia lo spacciatore. O di non pagare rette salatissime nelle cliniche private, più o meno « specializzate », per le disintossicazioni periodiche cui sono abituati i tossicomani di vecchia data. E magari offre anche l'occasione di uscire fuori del « giro », appoggiandosi alle strutture pubbliche: dagli ospedali, ai centri di igiene mentale fino ai gruppi di volontari che collaborano con la Regione.

Attraverso lo « spiraglio » offerto dalla legge sono passati centinaia di eroinomani. Cifre esatte non se ne conoscono: ma si calcola che i ricoveri solo nel '76, a Roma, oscillino fra i 1.500 e i 2.000: è un dato che costituisce una spia indicativa, anche se necessariamente arbitraria, sulla diffusione della *polvere bianca* nella capitale. Dopo i primi mesi di diffidenza nei confronti delle strutture pubbliche il « boom » delle richieste di cure disintossicanti si è registrato fra giugno e agosto, quando il San Camillo, per esempio giungeva ad avere nelle proprie corsie anche 40 tossicomani al giorno.

E' in questo ospedale — l'unico nella città — che i sanitari hanno condotto una raccolta di dati sui giovani che hanno fatto ricorso a loro. In un anno sono stati 405, un campione non molto esteso: ma dall'indagine sanitaria emergono dati significativi, che forse possono servire a tracciare un rapido e sommario *identi-kit* delle vittime della droga.

L'età: qualcuno ha anche 17 oppure 32 anni, ma il 57 per cento ha un'età che varia fra i 20 e i 22 anni. Hanno cominciato ad assumere droga fra i 17 e i 18 anni, raramente dopo i 21. Non manca anche chi ha iniziato quindicenne. Il lavoro: un terzo è impiegato in qualche occupazione, l'11 per cento invece non ha mai lavorato. Gli altri sono disoccupati e sopravvivono, quasi tutti, naturalmente con furti, spacci, « marchette », rapine, espedienti. La provenienza: vengono quasi tutti dai quartieri periferici della città: soprattutto Ostiense, Portuense, Tuscolano e Primavalle. Solo il 7 per cento ha studiato fino alla maturità: il 38 per cento si è invece fermato al diploma della media inferiore, mentre il 53 per cento non è andato oltre le elementari.

Per tutti la droga è l'eroina: e il 64 per cento ha dichiarato di bucarsi quotidianamente con dosi che vanno da mezzo a un grammo intero. « *Forse* — commenta uno dei sanitari del San Camillo — *hanno anche dichiarato qualcosa di più del consumo abituale pur di farsi ricoverare: un grammo al giorno è certo* ».

C'è un altro dato nella ricerca condotta dai medici dell'ospedale che è interessante e dice molto sul mercato degli stupefacenti, sulla sua logica, su come si è sviluppato. Mentre chi ha cominciato a drogarsi prima del '73 aveva già precedentemente fumato hashish o marjuana (il 51 per cento) oppure preso anfetamine (il 29 7 per cento), per gli altri la via all'eroina è stata diversa, diretta. Dal '74 in poi, infatti, il 44 per cento dei tossicodipendenti arriva subito al « fix » di « ero », senza altre esperienze, e soltanto il 33 per cento ha fumato precedentemente qualche sigaretta di *cannabis indiana*.

Sono questi gli anni in cui spariscono dalla piazza, appunto, le droghe « leggere », e le organizzazioni internazionali dello spaccio lanciano il *brown sugar* in dosi massicce. L'eroina arriva e si diffonde rapidamente in borgata, e il mercato non si rivolge ai vecchi consumatori di hashish, ma cerca nuovi acquirenti. Che rapidamente si diffondono, costretti a loro volta a spacciare pur di ottenere i soldi per il buco giornaliero.

Ora, da un anno, c'è la possibilità offerta dall'ospedale: « Certo qualcuno chiede di essere ricoverato soltanto per ottenere il *metadone*, un farmaco tossico che si sostituisce all'eroina e dà una assuefazione molto più lenta, che permette quindi di scalare rapidamente le dosi: è sempre una *sostituzione*, non una guarigione, e non si sa quanto questa terapia sia innocua.

« *Ma il metadone* — afferma Michele de Medici, primario anestesista del San Camillo — *non lo diamo a tutti*. Un'equipe *di medici cui collabora una psichiatra indica caso per caso, la terapia da seguire. Così, quelli che magari non ottengono la cura a base del farmaco, se ne vanno subito* ». Una percentuale alta, infatti il 24% lascia l'ospedale dopo 48 ore. Il 63% non ci rimane più di dieci giorni: e gli altri? Soltanto il 25% dei ricoverati rimane in corsia fra i dieci e i quindici giorni « *E' il periodo minimo di cura* — dice ancora De Medici — *Ma per loro non si può parlare di disintossicazione vera e propria. E' un termine inesatto. In realtà il nostro intervento si limita soltanto far superare loro la sindrome di astinenza. Quando il degente è fuori dall'ospedale non ha più la necessità fisica di iniettarsi eroina per non star male. Eppure molti, moltissimi, ricominciano* » La vera « cura » — se questo termine è lecito usare — il vero « recupero » per il tossicodipendente può cominciare soltanto allora: quando esce dall'ospedale.

gr. b.

L'« anno mille » della DC

Sarebbe bastato un anno — a giudizio del « Popolo » — *per far* « cadere le illusioni sulla giunta Argan » *e dimostrare che non esiste « modo di governare nuovo », diverso o — figuratevi un po'. — migliore di quello usato per trent'anni dai dc. Il quotidiano dello scudo crociato, ieri, ha dedicato ben due articoli, in pagina romana, a sostenere questa tesi, semplice, in di tutti i suoi corollari. Che, estratti dalla considerevole mole di piombo sprecata nel tentativo di dimostrazione, sono in poche parole i seguenti. Primo. Sbaglia l'amministrazione democratica di sinistra del Campidoglio se crede di partire dall'« anno zero »: « non che il bilancio dell'azione politica della DC sia interamente positivo » (che modestia!) ma comunque le cose a Roma andrebbero, se non per il meglio, almeno bene, e questo grazie alla passata attività dello scudo crociato. Secondo. Perseguire l'obiettivo di « un più profondo cambiamento », al quale aspira la giunta, è pura utopia; anzi è una avventura destinata a concludersi con un fallimento. Terzo. La giunta Argan « è chiusa al confronto », di cui invece la DC sarebbe un campione indefesso.*

A dirla tutta, non ci sembra che la coerenza logica, quanto meno, sia il pregio di queste osservazioni: e in questioni di tale importanza, non è certo un bene tentare di sostituirla — come fa il « Popolo » — *con la fantasia. Non sappiamo da chi l'organo dc abbia ricevuto l'informazione: ma a noi non risulta — per certo — che in nessuna occasione qualche esponente della giunta capitolina o dei partiti che la sostengono abbia affermato che, per quanto riguarda l'amministrazione di Roma, i calendari debbano partire dal 9 agosto '76. Sanno bene i cittadini romani, e certo benissimo — per restare a noi — i comunisti, che la storia di questi trent'anni non è segnata soltanto dai guasti — che ci sono e sono gravi — e dagli episodi di scempio del tessuto sociale e urbanistico della capitale; ma, al tempo stesso, dalle lotte di grandi masse di popolo, che hanno saputo cogliere successi e risultati, e strappare conquiste che hanno avuto profonda influenza nel determinare la situazione nuova di questi ultimi anni.*

Senza questa consapevolezza non vi sarebbe, per nessuno, la possibilità di comprendere che cosa è successo il 20 giugno, e quale valore politico, davvero di svolta, abbia avuto l'insediamento in Campidoglio di una giunta di cui i comunisti sono componente decisiva. C'è da sospettare che se tutto questo sfugge alla DC, per diventare sterile disputa sull'« anno zero », la ragione sia da ricercarsi nell'affannosa ricerca di assoluzioni facili. Sospetto confermato, del resto, dal roseo quadro che si dipinge nell'articolo: se rispondesse al vero, se ne dovrebbe dedurre che questa è una città felice, bisognosa solo di un'ordinaria amministrazione che si muova, magari, sulla falsariga dei monocolori e dei centro-sinistra che hanno governato fino a un anno fa.

Il guaio è che un simile ottimismo — che fa velo verso il passato, ma ancor più verso il futuro — rivela una preoccupante mancanza di responsabilità di fronte a una crisi la cui gravità è davanti agli occhi di tutti. Come si fa, in una simile situazione, a dire che non c'è bisogno di un salto di qualità, anzi — per passare al secondo punto — che lavorare per questo obiettivo significa addirittura « cacciarsi in un vicolo cieco »? *Il vizio di fingere che la realtà non esista, pur di fare quadrare il cerchio di una linea politica incapace d'essere all'altezza dei problemi, è vecchio nella DC. Ma duole che un anno di opposizione non sia servito allo scudo crociato a guarire almeno da questo difetto.*

Veniamo all'ultima questione. Il « Popolo », *in verità assai maldestramente, tenta di mettere in contrapposizione quanto è avvenuto alla Regione con l'intesa istituzionale, attribuita per di più alla* « politica del confronto promosse dalla DC », *con la linea seguita dalla maggioranza in Campidoglio. E' un giochetto dal fiato corto. Anzitutto, non c'è nessuno che ignori come l'intesa sia stata possibile solo grazie alla volontà ferma, e all'impegno responsabile di tutti i partiti che sostengono la giunta; e che per giungere alla sigla è stato necessario vincere resistenze tenaci che venivano proprio dalla DC. O è un caso che il segretario regionale dello scudo crociato sia stato costretto alle dimissioni, ventiquattr'ore prima di sottoscrivere l'accordo istituzionale? Ma proprio sulle presunte « differenze » con il Comune la DC dovrebbe avere almeno il pudore di tacere: è noto a tutti che alcuni suoi rappresentanti nell'aula di Giulio Cesare hanno lavorato, nelle settimane passate, per fare del Comune di Roma una specie di* « contraltare » *alla Pisana, dove marciava la linea dell'intesa.*

Nessuno — ci sembra — può sostenere in buonafede che la giunta Argan sia « chiusa al confronto ». Mai, come in questi mesi, l'attività di un'amministrazione capitolina è stata aperta al dibattito e alla partecipazione: con il risultato di dare alla città una stagione feconda di dialettica democratica e di confronto delle idee. E la sollecitazione — alla DC come a tutte le forze democratiche — a partecipare alla discussione, a contribuire all'azione dell'amministrazione, è stata una costante nell'atteggiamento della giunta.

Come ha risposto la DC? Mettendo in mostra tutte le sue contraddizioni, come quando di recente — caso emblematico — proprio nell'aula di Giulio Cesare i consiglieri dello scudocrociato prima hanno votato contro l'ordine del giorno sull'urbanistica presentato dalla coalizione, poi sono stati costretti a dare il proprio assenso sulle singole delibere preparate dalla giunta.

E allora? Le conclusioni sono lampanti. E' chiaro che la DC ancora non è capace di imboccare la strada giusta; e soprattutto ha paura di percorrerla fino in fondo. E' insomma un partito che continua a non mostrarsi maturo per quella politica di più ampia collaborazione democratica che sola è in grado di portare il Paese e la sua capitale fuori dalla crisi, costruendo per tutti un futuro migliore. Può darsi che qualcuno nello scudocrociato trovi comodo chiudere gli occhi per sognare confuse rivincite: ma rischia di attendere fino a un altro « anno mille » che, come il primo, forse non giungerà mai.

E poi, è sicuro che non si troverebbe tra i dannati?

Incredibile avventura di un autista della Croce Rossa

Non si ferma all'«alt» mentre porta un malato in ambulanza: arrestato

Andava al Policlinico a sirene spiegate con un moribondo Inseguito e fermato dalla guardia - Un diverbio, poi l'arresto

Fernando Benedetti

Una corsa a sirene spiegate, per trasportare un malato gravissimo, è costata l'arresto all'autista di una ambulanza della Croce rossa. Fernando Benedetti, 46 anni, è ora a Rebibbia, accusato di resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale. La singolare vicenda — che ha suscitato la protesta ferma dei sindacati confederali di categoria — è cominciata l'altra notte a Porta Pia, qualche minuto dopo le 4. L'ambulanza guidata dal Benedetti è passata a forte velocità e con la sirena innescata davanti ad una pattuglia dei vigili urbani in servizio nella zona.

Uno dei vigili ha fatto un cenno con la mano all'autista del mezzo della CRI, invitandolo a fermarsi: Fernando Benedetti — che assieme ad un collega era stato incaricato di trasportare al Policlinico Umberto I un malato gravissimo, che poi è deceduto subito dopo il ricovero —, ha pensato che in quella situazione fermarsi avrebbe potuto risultare fatale all'uomo che trasportava, e ha proseguito la corsa. L'auto dei vigili ha seguito l'ambulanza, e quando questa si è fermata nel piazzale del Policlinico, davanti al pronto soccorso, le due guardie si sono avvicinate a Fernando Benedetti.

E' nata subito una discussione. Sembra che uno dei vigili, Antonio Alongi, abbia contestato all'autista « l'uso prolungato della sirena ». « E' *notte fonda* — ha detto — *e in città non c'è traffico; è del tutto inutile viaggiare a sirene spiegate in pieno centro* ». Fernando Benedetti avrebbe ribattuto che, di notte, correre in auto è più pericoloso ancora che di giorno, visto che anche i semafori sono spenti. La discussione, però, è presto degenerata. Secondo alcuni testimoni, tra cui i compagni di lavoro dell'autista, il Benedetti avrebbe alzato la voce invitando le guardie a « *lasciare in pace la gente che lavora, rischiando per di più la propria incolumità* ». La versione del vigile Alongi è diversa: « *Mi ha insultato* — ha detto più tardi al posto di polizia — *e poi mi ha aggredito cercando di picchiarmi* ». In ogni caso il vigile ha fatto scattare le manette. Fernando Benedetti è stato accompagnato al posto di polizia e qui — nonostante l'intervento di alcuni ufficiali dei vigili che hanno tentato di convincere il collega a ritirare la denuncia — è stato arrestato. In caso di una denuncia come quella presentata dall'Alongi, infatti, l'arresto è obbligatorio.

Ieri mattina, non appena si è avuta notizia dell'avventura — che sembra francamente assurda — dell'autista della CRI, i compagni di lavoro di Benedetti hanno espresso la loro solidarietà al collega. Un comunicato è stato sottoscritto dalle segreterie CGIL, CISL, UIL di categoria (Enti pubblici) per chiederne la immediata scarcerazione. « L'arresto del collega Benedetti — si legge nella nota — è una misura intollerabile che colpisce un lavoratore responsabile solo di svolgere con impegno e serietà la propria opera. Quanto è accaduto stanotte — prosegue il comunicato — è una conferma delle difficoltà in cui sono costretti ad operare gli addetti ai servizi di pronto soccorso. La Federazione esige che gli amministratori della Croce Rossa compiano dei passi concreti, in particolare verso la questura e il Comune, per superare queste difficoltà con l'obiettivo di rendere più agevole il lavoro dei dipendenti ».

Sotto sequestro per restauri abusivi attico a piazza Argentina

Sigilli in due appartamenti del centro storico. I vigili urbani del nucleo antiabusivismo hanno sequestrato l'attico e il superattico di un antico edificio in via Sant'Elena 4, vicino a piazza Argentina. La proprietaria, infatti ormai da molti mesi aveva avviato un restauro fasullo, cioè in pratica la ricostruzione dei due appartamenti. I vigili urbani le avevano già inviato una lettera di diffida a proseguire la trasformazione del vecchio palazzo. Ma nonostante l'ingiunzione e la palese violazione delle norme, i lavori erano proseguiti. Probabilmente si sperava che, con la pausa estiva, il controllo dei vigili si allentasse.

Ma non è stato così: il comando del nucleo antiabusivismo, constatata l'irregolarità, si è subito rivolto al pretore che ha subito emesso l'ordinanza di sequestro. E così ieri mattina i due appartamenti sono stati sigillati. Ora tutto l'incartamento è stato inviato alla migistratura, che aprirà un'inchiesta. Nella foto: l'edificio sequestrato.

Spettacoli culturali per i minori a Casal di Marmo

Organizzato dal comitato « L'estate '77 », dell'assessorato alla cultura del Comune, si è svolto, l'altro giorno nel carcere minorile di Casal di Marmo uno spettacolo di canzoni napoletane con la partecipazione di Tony Cosenza e del mimo Ugo Sangareggi. Nei giorni precedenti era stato organizzato un altro spettacolo con Bruno Cirino; altri ne sono previsti per le prossime settimane.

Con queste iniziative si tenta, e si tenterà ancora, di creare nuovi interessi fra i giovani reclusi a Casal di Marmo, dove vengono trattenuti tutti coloro che sono in attesa di processo, prima di essere inviati nelle vere e proprie case di rieducazione.

Gli artisti che l'altro giorno hanno partecipato all'iniziativa hanno trascorso l'intera giornata in compagnia dei giovani, prima del vero e proprio spettacolo, nel tentativo di coinvolgerli nella rappresentazione. Tentativo che in parte è riuscito, tanto che ad un certo punto alcuni ragazzi si sono messi a suonare gli strumenti, a recitare poesie e brani famosi di teatro. In precedenza una buona parte dei giovani aveva assistito alle prove e collaborato all'ellestimento dello spettacolo con suggerimenti e consigli.

Un intoppo burocratico blocca i rifornimenti all'unico distributore

Tutto fermo all'isola di Ponza senza benzina da undici giorni

Il trasbordo del carburante dall'autocisterna alla nave nel porto di Formia è privo di copertura antinfortunistica - Nessuna società vuole stipulare la polizza

La mancanza di benzina, che si protrae ormai da dieci giorni, rischia di paralizzare l'attività turistica di Ponza, la bella isola di fronte al litorale di Latina, scelta ogni anno come meta di villeggiatura da molte migliaia di cittadini italiani e stranieri. Oltre mille automobili e un numero imprecisato di barche e di gommoni forniti di motori fuoribordo sono così fermi, in attesa della soluzione di una vicenda burocratica che, se non fosse per le gravi conseguenze che provoca, si potrebbe definire grottesca.

L'intera isola è fornita da un solo distributore di benzina, normale e super, concessionario della campagna petrolifera « Esso ». La pompa, per la verità, è stata riattivata circa venti giorni fa, dopo che un corto circuito, e l'incendio che ne era derivato, ha completamente distrutto l'unico altro impianto esistente, quello dell'Agip. La « colonnina », comunque, ha lavorato tranquillamente per una settimana, rinnovando la sua riserva di carburante (12 mila litri) ogni due giorni, con nuove forniture che venivano portate nell'isola da un motoveliero.

Alla fine del mese scorso, però, la stazione dei Vigili del Fuoco del porto di Formia, da cui parte il battello con la benzina per Ponza, ha richiesto una dichiarazione che contenesse una assunzione di responsabilità per gli eventuali « incidenti » nella fase di travaso del liquido infiammabile dall'autocisterna al contenitore della nave. Chi dovrebbe firmare questo documento? Uno qualunque degli interessati, è stata in sostanza la risposta del comando dei vigili di Latina o il proprietario della pompa di benzina, a Ponza, o la « Esso ».

Senonché i funzionari della multinazionale hanno affermato che la compagnia effettua solo trasporti « franco banchina », vale a dire che i rischi sono coperti dalla raffineria di Napoli fino al porto di Formia e basta. Il signor Cesare Tagliamonte, titolare del distributore non ne ha voluto sapere, tanto che ha rescisso anche il suo contratto di gestione. Intanto sono passati alcuni giorni e i serbatoi delle macchine e delle moto cominciano a prosciugarsi.

A questo punto la pompa viene rilevata dal signor Nunzio Serto, che, appena « entrato in carica » viene investito da una ondata di telefonate che lo « sollecitano » a firmare l'assunzione di responsabilità. La « Esso », il prefetto di Latina, ma soprattutto l'amministrazione comunale di Ponza vogliono vedere la faccenda risolta al più presto. La situazione sull'isola si va facendo pesante e il traghetto comincia a « scaricare » meno turisti, anche se è già cominciata l'alta stagione. La notizia della mancanza di benzina si è diffusa anche sul litorale e diversi « forestieri » hanno deciso di cambiare programma.

Il problema, però a questo punto dovrebbe essere considerato risolto. Il nuovo titolare, infatti, è dispostissimo a sottoscrivere questo « maledetto » documento. Ma vuole giustamente essere « coperto » a sua volta da una assicurazione. E qui si presenta allora un nuovo scoglio; fino ad oggi nessuna compagnia ha voluto stipulare una polizza di questo genere perché, hanno detto, la nave che trasporta la benzina è un vecchio motoveliero di legno e qualunque « incidente », anche minimo, si trasformerebbe in pochi minuti nella perdita sicura e totale del vascello, quindi di molte centinaia di milioni.

La vicenda, quindi, è arrivata ad una situazione di stallo. Per arrivare ad una rapida soluzione, almeno provvisoria, la giunta comunale di Ponza ha inviato ieri un fonogramma urgente ai ministri degli Interni e della Difesa ed al prefetto di Latina, chiedendo l'intervento di una unità della Marina Mercantile per il trasporto e la distribuzione temporanea della benzina, per alleviare i disagi degli abitanti e dei turisti, che diventano ogni giorno più pesanti.

Si spera nel frattempo di riuscire a trovare una compagnia di assicurazione disposta a stipulare una polizza « ad hoc » senza che questo comporti per l'unico gestore dell'isola oneri insostenibili.

Fulvio Casali

Appello ai banditi che detengono il possidente rapito in Sardegna

Gabriella Achilli, la moglie del possidente romano Leone Concato, rapito 75 giorni fa mentre tornava nella sua villa di Olbia, in Sardegna, ha rivolto un appello ai banditi che tengono prigioniero suo marito.

Rivolgendosi ai rapitori la donna chiede che sia resa possibile una « pronta liberazione sulla base delle possibilità economiche della famiglia, le quali, come già dimostrato, non permettono in alcun modo di soddisfare le richieste impossibili inizialmente fatte ».

La famiglia di Leone Concato — prosegue l'appello — invita perciò i rapitori a far pervenire nuove, più adeguate e confortanti istruzioni trovandosi essa in gravi difficoltà anche per reperire emissari fidati ».

Quello lanciato da Gabriella Achilli segue di sole 24 ore l'appello rivolto ai rapitori da un altro romano non ancora tornato tra i suoi familiari, il commerciante di Ladispoli Nazareno Fedeli.

La cercano perché assente dal lavoro e la trovano morta

Erano diversi giorni che la 62enne Layla Brandt, interprete presso l'ambasciata del suo paese, la Norvegia, si assentava dal lavoro senza dare sue notizie. Ieri pomeriggio un funzionario dell'ambasciata, il consigliere Knut Sagen, si è recato nella casa della donna, in viale delle Province 79, ha suonato più volte il campanello senza avere alcuna risposta e infine ha avvertito i vigili del fuoco. Poco più tardi, quando la porta dell'appartamento è stata sfondata il corpo di Layla Brandt è stato trovato senza vita sul pavimento della cucina.

Sulla base di un primo, sommario esame della salma il medico legale ha stabilito che la donna è stata uccisa da un infarto cardiaco, molto probabilmente nello stesso giorno in cui ha cominciato ad essere assente al lavoro.

L'interprete, a Roma ormai da molti anni, viveva da sola nella casa di viale delle Province. Come ha affermato lo stesso consigliere dell'ambasciata norvegese, Layla Brandt soffriva da tempo di cuore.

Respinta un'eccezione contraria degli avvocati della difesa

Potranno interrogare Monselles i funzionari venuti da Atene

I magistrati rinunciano ad ascoltare come testimoni Tognazzi e Moratti - A Corfù i tre italiani presenti alla partenza dello yacht

Il giudice istruttore Antonino Stipo, che conduce le indagini sulla tragica rapina al « Club Mediterranee » di Corfù, ha respinto ieri sera un'eccezione del difensore di Alessio Monselles e Daniela Valle, l'avvocato Giuseppe Sotgiu, nella quale si sosteneva che i funzionari greci della « commissione rogatoria internazionale » non avevano diritto di assistere agli interrogatori dei due imputati, in quanto le autorità elleniche avevano rinunciato a chiederne l'estradizione.

Il magistrato, sostenuto in questo da un parere analogo del sostituto procuratore della Repubblica Giorgio Santacroce, ha affermato che i funzionari di Atene possono essere presenti ai confronti portati avanti da giudici italiani e intervenire nelle contestazioni, in base a una norma della convenzione internazionale di Strasburgo, firmata e ratificata anche dal nostro paese.

Inoltre, sia Stipo che Santacroce hanno messo in evidenza come attraverso gli atti istruttori le autorità greche possano apprendere informazioni utili per l'identificazione dei tre responsabili della rapina di Corfù, per i quali sono già stati emessi dei mandati di cattura internazionali in base ai nominativi forniti dai banditi al momento del loro arrivo nell'isola dell'Egeo.

Contrariamente a quanto era stato annunciato in un primo momento, non verranno ascoltati nè Ugo Tognazzi nè il petroliere Angelo Moratti, che negli anni scorsi presero in affitto da Monselles lo yacht « Alexia » per delle crociere. I giudici hanno infatti raccolto sufficienti elementi nel corso delle precedenti indagini e l'interrogatorio di questi e di altri testimoni è stato considerato superfluo.

Un nuovo impegno, invece, si è aggiunto a quelli già in calendario durante il sopralluogo che Santacroce e Stipo compiranno a Corfù dal 16 al 18 agosto prossimi. Si trovano infatti ancora nell'isola i tre industriali italiani che la sera del 16 luglio scorso assistettero all'imbarco dei rapinatori, subito dopo il colpo al villaggio turistico. Il colloquio con loro, quindi, che era stato fissato per questa mattina, potrà avvenire solo durante la prossima settimana.

Il primo a usare lo «spray» è stato proprio un malvivente

Con la « bomboletta antirapina » sottrae l'incasso a un tassista

Il bottino è di quarantamila lire - Il bandito ha estratto dalla borsa l'insolita arma e ha spruzzato il gas contro l'autista

Inventata come arma di difesa, la bomboletta spray lacrimogena ha trovato i primi clienti anche fra la malavita. Proprio servendosi di questo nuovo ritrovato, immesso sul mercato di recente da una fabbrica tedesca, infatti, un giovane rapinatore ha portato via da un tassista l'incasso dell'intera giornata, poco meno di 50 mila lire. L'episodio è avvenuto ieri mattina all'alba. Armando Marcantonini, di 37 anni, fermo con la propria vettura alla stazione taxi di piazza Esedra, ha preso a bordo un giovane, che ha chiesto di essere accompagnato a Montesacro. All'Altezza di piazza Conca d'Oro, l'auto si è fermata ad un semaforo. E' stato a questo punto che il « cliente » ha estratto dalla propria borsa la « bomboletta » ed ha investito l'autista con uno spruzzo di gas.

Gli effetti di quest'arma ormai si conoscono. Paragonabile a quello dei candelotti lacrimogeni, il gas stordisce una persona facendola tossire e lacrimare. La sensazione di nausea e di bruciore scompare dopo pochi minuti. Ma questo breve periodo di tempo ieri mattina è stato sufficiente al bandito per sfilare di tasca al tassista il portafogli. Prima di darsela a gambe il rapinatore ha anche picchiato la sua vittima.

Armando Marcantonini, rimessosi dallo spavento, è riuscito ad arrivare al Policlinico. Qui i sanitari gli hanno medicato ferite alla testa guaribili in cinque giorni.

Un'altra rapina, questa volta con il metodo « tradizionale », è avvenuta, sempre ieri mattina, in un circolo ricreativo di Primavalle. Tre giovani armati hanno fatto irruzione nella sede dell'Enal di via Pietro Gasparri 50. Sotto la minaccia delle pistole si sono fatti consegnare i portafogli da tutti i presenti. Con un bottino di oltre tre milioni, sono poi fuggiti

il partito

SEGRETERIE DI ZONA ROMA E PROVINCIA — In federazione alle 10,30 (Ciofi).

ASSEMBLEE — SANTA LUCIA DI MENTANA: alle 20 analisi F.U. (Daniela Romani). TORBELLAMONACA (Belvedere): alle 18,30 assemblea su abusivismo (Tallone). MARCELLINA: alle 20 preparazione F.U. (Palmieri).

FESTE DELL'«UNITA» — Apertura a FIUMICINO alle 17 con gli sbandieratori di Cori; alle 19 dibattito unitario sull'occupazione giovanile con il compagno Bettini, segretario FGCI di Roma. NETTUNO: alle 17,30 apertura della festa.